

di essere racconciato purchessia per comodo degli usi agresti, e deturpato da questi e abbandonata al flagello degli anni e delle intemperie la parte resa inservibile, va di giorno in giorno visibilmente deperendo in modo da fare temere prossimo il suo sfacelo. A che riprodurre un esemplare intero, restaurato con sapiente sollecitudine, e che il pubblico e gli studiosi potranno agevolmente visitare quasi a complemento della mostra cui attendiamo? Non è egli altresì del nostro ufficio, il salvare dalla dimenticanza quei monumenti che minacciano di scomparire dalla faccia del mondo? Ragioni di carità artistica consigliarono adunque, per quanto riflette l'interna struttura, di modellare la nostra Rocca su quella di Fenis.

Ma in questa mancano pressoché tutti i locali interni, ed i pochi rimasti sono in miserrimo stato. Caddero i soffitti e gli scomparti delle stanze, si sgretolarono gli intonachi, alcune finestre e porte furono acciecate, ne furono aperte delle nuove, il solo cortile dura nelle forme primitive e mostra intatta la faccia antica. Per contro, in altri castelli piemontesi di cui fu modificata coi secoli la struttura e la fronte esteriore, alcune sale, in grazia di singolari pregi artistici o per fortunato impoverimento delle famiglie, furono salve da vandalici rimodernamenti, e queste non avrebbero trovato luogo negli edifici del borgo e bisognava pure darne contezza. Così la sala baronale del castello della Manta, già appartenente ai Marchesi di Saluzzo, non poteva andare esclusa da uno studio intorno a quel periodo dell'arte piemontese, né lasciarsi in disparte altri esempi di locali indicanti chiaramente la pro-